



Foto Reuters

INQUINAMENTO

**È allarme petrolio sulle spiagge di Beirut
Forse uscito dalla nave israeliana colpita**

BEIRUT Uno spesso strato di petrolio copre da alcuni giorni una parte delle coste e delle spiagge di Beirut e sta provocando seri danni alla fauna marina, ha riferito ieri la stampa libanese pubblicando diverse fotografie di spiag-

ge e granchi coperti da una sostanza oleosa e nera. Secondo il sindaco di Beirut Abdel Monem Ariss, il pesante inquinamento potrebbe essere dovuto sia all'intenso traffico di navi militari e civili giunte in Liba-

no per evacuare gli stranieri, sia all'unità da guerra israeliana, una corvetta, colpita il 15 luglio da un razzo dei guerriglieri Hezbollah. Secondo Ariss, la nave, in difficoltà, potrebbe aver svuotato uno dei suoi serbatoi per alleggerirsi. Il ministro dell'ambiente, Yaacoub Sarraf, è stato incaricato di coordinare le attività per arginare i danni dell'incidente e ripulire i tratti di costa inquinati.



In fuga dai bombardamenti di Beirut Foto Ap

tutte le forze politiche libanesi su come affrontare la minaccia di Israele. Hezbollah ha forzato la mano mettendo tutti gli altri di fronte a un fatto compiuto.

Nasrallah nega di aver agito per conto di Iran e Siria.

«Non avrebbe potuto dire altrimenti. È indubbio che Hezbollah è un partito-guerriglia fortemente radicato nella società sciita libanese ma è altrettanto vero che senza il sostegno, militare oltre che politico, di Teheran e Damasco non avrebbe osato spingersi fino a questo punto...».

Cosa è rimasto della Primavera di Beirut?

«La risposta è duplice: lo spirito della "rivoluzione dei Cedri" non è venuto meno. La grande maggioranza dei libanesi che fu protagonista di uno straordinario movimento civile, non violento, non ha tradito lo spirito di indipendenza che animò quella straordinaria stagione di libertà. Il Libano che resiste all'attacco israeliano non vuole tornare ad essere un protettorato siriano o iraniano. La delusione è sul piano politico e non riguarda tanto la resistenza al rinnovamento democratico messa in atto da Hezbollah, Amal, dal fronte filo-siriano, quanto i limiti dimostrati dalla maggioranza che ha vinto le elezioni, grazie a quel grande movimento di popolo, nel saper andare oltre l'emergenza. La questione ineludibile, il vero spartiacque riguarda la volontà di costruire davvero uno Stato indipendente, sovrano su tutto il territorio libanese una guerra per conto terzi (Siria e Iran). Di certo, Damasco intende pesare su questa crisi per rientrare nella partita che si sta giocando a livello regionale e che ha come posta in gioco la definizione di nuovi equilibri di potere in Medio Oriente. Su scala interna, il dissenso è di fondo e tocca un nodo cruciale che dovrà essere sciolto una volta per tutte: Hezbollah non può arrogarsi il diritto di decidere da solo su questioni che investono l'esistenza stessa del Libano, come il fare la pace o la guerra. Da tempo era in corso un dialogo nazionale tra

«Dobbiamo costruire davvero uno Stato indipendente e senza gruppi politici con milizie armate»

«Noi libanesi prigionieri della violenza Hezbollah»

Parla lo scrittore e giornalista Saad Kiwan:
«Le bombe non uccideranno la primavera di Beirut»

di Umberto De Giovannangeli

«HEZBOLLAH ha catturato due soldati per rendere un intero Paese prigioniero. È questa l'amara verità che il popolo libanese sta pagando sulla propria pelle». Il nostro colloquio telefonico ha come sintonia sottofondo il rumore delle bombe che cadono su Beirut.

Il nostro interlocutore è uno dei più acuti analisti politici libanesi: Saad Kiwan, scrittore, giornalista, una delle firme di punta di As Safir, tra i più diffusi quotidiani di Beirut. «La guerra che

sta devastando il mio Paese - rileva Kiwan - non ha ucciso lo spirito della "Primavera di Beirut": la volontà di indipendenza non è stata seppellita sotto le bombe, la grande maggioranza dei libanesi non intende tornare indietro o assoggettarsi a un nuovo protettorato, magari iraniano».

Qual è oggi la situazione sul campo?
«Assieme al Sud Libano, l'area più investita dai raid israeliani è la valle della Bekaa. Israele sta

cercando di spezzare la rete vitale di collegamenti tra Damasco e le milizie Hezbollah. Dopo la fase dei bombardamenti a tappeto, Israele sembra voler far seguire la fase dei bombardamenti "chirurgici", vale a dire colpire laddove si ritiene vi sia una presenza, una struttura di comando, una postazione militare di Hezbollah».

Come stanno reagendo i libanesi a queste devastanti operazioni militari e, soprattutto, come è cambiato l'atteggiamento verso Hezbollah?

«La gente è tramortita, in molti ritengono che nel rapire due soldati israeliani Hezbollah ha reso prigioniero un intero Paese. Su Israele nessuno si era fatto delle illusioni: resta una potenza aggressiva, nemica del Libano. Ma proprio per questo Hezbollah non doveva dar loro il pretesto per mettere in opera

un piano militare che era pronto da tempo. C'è poi da analizzare l'atteggiamento nei confronti di Hezbollah da parte degli sciiti...».

C'è chi sostiene che la comunità sciita sia schierata compattamente con il Partito di Dio e con il suo leader, sheikh Hassan Nasrallah.

«Questa compattezza è solo di facciata. Chi è vicino a Hezbollah, chi ha rapporti ideologici o di lavoro, è soddisfatto di ciò che sta avvenendo, perché considera

«Il premier Siniora ha condannato da subito il rapimento dei due soldati israeliani»

quella in atto una guerra mandata da Dio. Nella sua intervista dell'altro ieri ad Al Jazeera, Nasrallah ha insistito sul fatto che è una battaglia di tutta la "umma" (la comunità islamica, ndr.). Ma vi è anche un'altra parte della comunità sciita, legata ad Amal di Nabih Berri (il presidente del Parlamento libanese, ndr.) che pur condannando l'aggressione israeliana non nasconde il dissenso con la forzatura operata da Hezbollah, e c'è poi una minoranza, soprattutto di intellettuali, che ha preso apertamente le distanze da Hezbollah per la strategia complessiva perseguita da Nasrallah. Per quanto riguarda poi il resto del Paese, l'atteggiamento più diffuso è quello di ritenere che Hezbollah abbia offerto un pretesto a Israele per attaccarci...».

Su questa linea è anche il premier Fuad Siniora.

«Sin dal primo momento il Governo ha sostenuto di non essere al corrente e di non condividere il rapimento dei due soldati israeliani operato dagli Hezbollah. C'è anche chi, come il leader druso Walid Jumblatt, ha accusato Hezbollah di combattere sul territorio libanese una guerra per conto terzi (Siria e Iran). Di certo, Damasco intende pesare su questa crisi per rientrare nella partita che si sta giocando a livello regionale e che ha come posta in gioco la definizione di nuovi equilibri di potere in Medio Oriente. Su scala interna, il dissenso è di fondo e tocca un nodo cruciale che dovrà essere sciolto una volta per tutte: Hezbollah non può arrogarsi il diritto di decidere da solo su questioni che investono l'esistenza stessa del Libano, come il fare la pace o la guerra. Da tempo era in corso un dialogo nazionale tra

L'Unità d'Italia si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

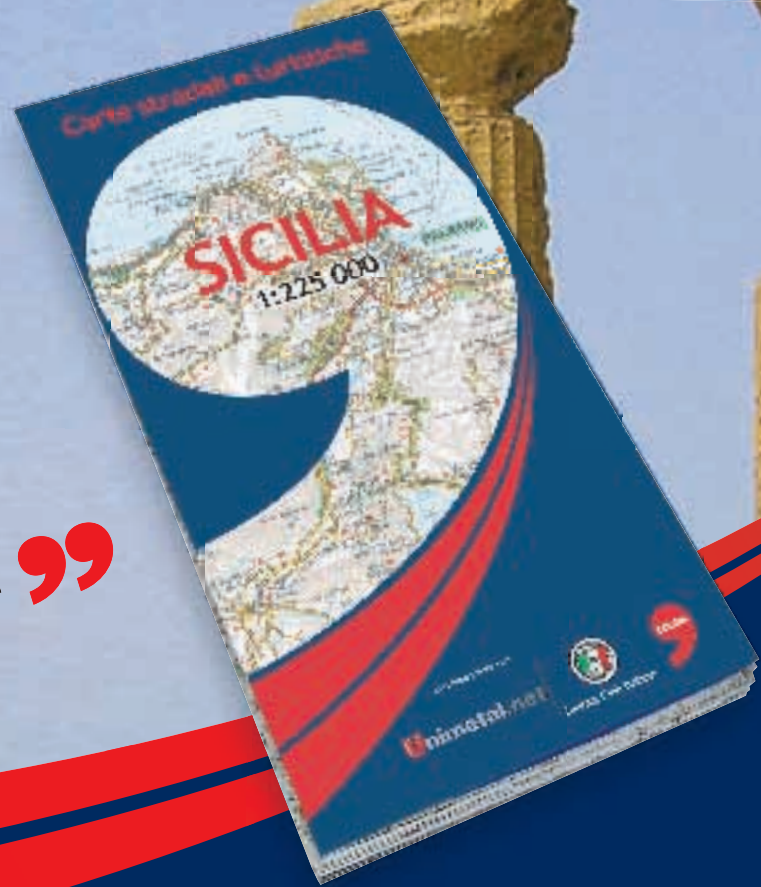
Da mercoledì 26 luglio
la quinta cartina stradale

SICILIA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Trentino Alto Adige
Lazio
Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più



Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

Unimetal.net



Touring Club Italiano



MOSAICO STUDIO